

Aveva 5 anni. Uno dei coetanei si difende: non posso esser stato io, sono troppo piccolo

La seiata e l'uccisione di tre baby killer

Finita a sassate, Norvegia sotto choc

OSLO. Quattro bambini giocano sulla neve, salato pommeriggio, a pochi passi da casa: la siltta, le corse, le grida, le risate. Poi succede qualcosa. I tre maschi - secondo la versione di alcuni quindicenni - convincono la piccola Silje, 5 anni, a spogliarsi, per scherzo: comincia un epico perverso, tenera bloccata a turno per picchiarla. Galei, pugni, spintoni finché uno dei tre afferra un sasso e colpisce ripetutamente Silje alla testa e sul corpo. «La bambina piangeva - hanno raccontato alla polizia i tre baby assassini - ma a un certo punto ha smesso».

In un primo tempo i bambini hanno negato tutto, addossando a colpo a del misterioso adolescente spariti dopo aver picchiato la bambina. Sette ore di interrogatorio e alla fine i tre crollati, senza riuscire a spiegare che cosa abbia indotto tanta violenza.

I genitori di Silje hanno trovato il corpo senza vita abbandonato sulla neve. Era stato calpestato. L'autopsia ha inoltre indicato che la bambina è stata sottoposta a maltrattamenti, il suo corpo presentava ferite sia all'esterno che negli organi interni.

I tre bambini hanno fornito versioni contrastanti. Uno ha detto alla madre: «Sono troppo piccolo per aver fatto una cosa del genere». Contro di loro non è stata formulata alcuna accusa perché la legge norvegese non consente di accusare i minori di un omicidio. E uno di loro è già tornato a casa.

Ora Heimdal, quartiere periferico di Trondheim, terza città norvegese, è sotto choc. In questa cornice incantata, tra fiordi e colline, nessuno avrebbe mai immaginato di vivere momenti così drammatici. Lo psicologo espone la situazione personale e familiare dei tre bimbi che hanno ucciso la piccola Silje e ripete: «Non so come il psicologo infantile che ha parlato con loro ieri, Michael Settsas, si è limitato a sottolineare che ora lo sforzo delle autorità è votato a consentire ai piccoli, alle famiglie e ai genitori della vittima di ricostruire una vita normale, senza dover lasciare il quartiere».

Il dramma di Trondheim non ha precedenti in Scandinavia, anche se nel recente passato non sono mancati episodi tragici. Nel 1986, in Norvegia, un quindicenne soffocò una bimba di 6 anni; lo scorso anno, in Danimarca, un quindicenne strangolò un bambino e poi spiccò gli inquilini di essersi ispirato ai due piccoli inglesi che sono morti in un centro commerciale e poi uccisero James, due anni.

Sulla spirale di violenza giovanile in Norvegia ci sono registrati diversi episodi negli ultimi mesi. L'ultimo ieri, un regolamento di conti tra due adolescenti, uno dei quali ha sparato all'altro per vendicarsi di una presa in giro. L'anno scorso,

AMBIENTE MALSANO

Tutti in ospedale i fratellini di Brindisi

BRINDISI. Costretti a vivere in una casa malsana ricavata in un'ala della vecchia pittura occupata abusivamente, si sono ammalati di bronchite asmatica e da sabato sono ricoverati nell'ospedale Di Summa i fratellini che nel gennaio scorso vennero sottratti dal tribunale per i minori di Lecce ai genitori, Giuseppe Martina e Anna Simpson, e poi rifiutati loro dopo un periodo trascorso in istituti e presso una zia. Il caso di Umberto, Sebastiano e Ginette, di 5, 3 e 1 anno, fece scapitare soprattutto perché il provvedimento venne preso anche sulla base delle denunce di Umberto Martina, 64 anni, il nonno paterno dei fratellini, il quale raccontò che i bambini venivano maltrattati, ma poi fu ar-

restato con l'accusa di avere violentato la nuora sotto gli occhi dei piccoli minacciando con la pistola. Ora Umberto, Sebastiano e Ginette, ai quali si è aggiunta nei mesi scorsi una sorellina, Mariella Francesca, non stanno bene: si sono ammalati perché vivono con papà e mamma in locali inadeguati, umidi. La famiglia Martina, quando ha riavuto i bambini dal tribunale, ha cercato invano una casa in fitto che fosse alla portata di un modesto stipendio di 1.100 lire: Giuseppe Martina, 1 milione e 400 mila lire al mese, invalido, le ha provate tutte. In questo periodo, terrorizzato dall'idea di perdere nuovamente i figli, è stato ricoverato in ospedale per esaurimento nervoso.

[s. 1a.]

James Bulger, il bambino di Liverpool ucciso da due ragazzi

sempre nella regione di Trondheim, era scappato uno scandalo che aveva sconvolto un minuscolo villaggio di campagna: sette persone, tra cui un poliziotto e due assistenti d'asilo, vennero arrestate con l'accusa di aver molestato una quarantina di bambini, e poi scagionati. Fu un episodio da choc, come oggi a Silje, e alla il mito provinciale dell'immunità ai mali del mondo moderno e improvvisamente è venuta a violenta anche la vita dei cancelli di casa.

Mentre si mobilita l'apparato dei servizi sociali per dare conforto alle famiglie, gli esperti cercano di fornire una risposta all'interrogativo angosciante: perché? Perché tre bambini scappati da un gruppo di persone, in un'indifferente compagnia di giochi?

Secondo lo psicologo svedese Dan Olweus, in questi casi a far scattare la molla dell'aggressività può essere un meccanismo di gruppo: l'ostilità provocata dalla presenza di un leader negativo, un bambino tendenzialmente violento, che coinvolge gli altri, i quali perdono le inhibizioni in una spirale di polarizzazione della responsabilità e in un comportamento. In altre pa-

role, i bambini si renderebbero conto, almeno in parte, della gravità delle loro azioni, ma in alcune circostanze l'incitamento di gruppo può avere il soprav-

vento. «Ma questo - sottolinea Olweus - non significa che tutti i piccoli siano potenzialmente violenti, anzi, la stragrande maggioranza di loro non arriverebbe mai a quanto accaduto a Trondheim. Invece alcuni altri - secondo alcune stime il 5% - soprattutto maschi, mostrano spesso segnali di aggressività e spinta di dominanza che si manifestano fin da piccoli. Comunque sarebbe

saggio da parte dei genitori dare sempre un'occhiata ai bimbi che giocano in gruppo. E naturalmente restar loro vicini».

Ma quali sono i motivi socio-culturali che possono favorire lo sviluppo di tendenze violente in un bambino di 5 anni? Secondo diverse indagini svolte in Scandinavia, le ragioni vanno ricercate tra le pareti domestiche: i bisogni affettivi insoddisfatti a causa della scarsa sensibilità dei genitori, punizioni corporali, insufficiente insistenza educativa sul binomio bene-male. Tutte condizioni che si rivelano più frequentemente nelle famiglie

socialmente disadattate, ma non solo.

Lo psicologo Perhaghi Mjorvold, che opera al Centro norvegese di ricerche infantili, cita una concausa che prescinde dall'ambiente familiare: l'esplosione di violenza televisiva seguita all'espansione dei canali di intrattenimento leggero. E proprio ieri il premier norvegese, la signora Gro Harlem Brundtland, ha annunciato che il governo valuterà se sarà il caso di inasprire la legislazione sulla violenza in tv e in videocassetta.

Zenone Sovilla

Giallo a Cantù: la madre della piccola è piantonata in ospedale, sospetti d'omicidio sugli altri famigliari

Ammazzata a colpi di forbice, appena nata

Il delitto scoperto dopo la perizia necroscopica
La ragazza ha partorito nella casa dei genitori

COMO
DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Gli hanno tolto la vita, con tre forbicine, pochi istanti dopo essere stata partorita. Guasi sicuramente sotto gli occhi della madre. Forse, addirittura, con il suo consenso o, almeno, la sua complicità. È accaduto a Cantù. Una vicenda angosciante riguardo alla quale si sguizzano ancora molti particolari, celati dietro ad un riserbo voluto dal magistrato che conduce le indagini. Vittorio Nesi, sostituto procuratore della Repubblica di Como, che ieri sera, stava ancora interrogando i quattro famigliari della ragazza madre che venerdì pomeriggio, nella sua abitazione, nel centro di Cantù, ha partorito. Il magistrato anni e non giorni. È lui il mostro presunto, lui ad essere accusato dell'assassinio di otto coppi, insomma sedici persone, lui ad aver seminato terrore nei dintorni di Firenze tra il 1968 e il 1969. E lo sa bene di rischiare l'ergastolo.

Il dibattimento ha messo in luce alcune cose non rassicuranti. Come, per esempio, il livello insufficiente di gran parte delle indagini, a cominciare dal primo duplice omicidio, nel 1968. Poi le cose sarebbero cambiate, ma è un fatto che gran parte del castello d'accusa si basa sugli anonimi: è annona la lettera che ricollega agli altri il delitto del 1968; annono il biglietto

In un primo momento si era pensato a morte naturale. Forse eliminata perché «figlia della vergogna»

considerato che la ragazza stava male, i parenti hanno chiamato il medico di famiglia, il dottor Rosato, nelle condizioni della giovane e ha provveduto a farla ricoverare in ospedale. Nel frattempo il referto medico che segnalava il parto in casa è finito in mano ai carabinieri di Cantù, che hanno aperto un'indagine. All'inizio si è pensato che il bimbo fosse nato privo di vita.



È ricoverata in ospedale la madre del neonato ucciso

interrogato la ragazza. Lungo e drammatico interrogatorio condotto nelle condizioni fisiche e psicologiche della giovane.

Lo scoglio Nesi ha convocato nella caserma dei carabinieri di Como i famigliari (papà, mamma e due sorelle) della giovane, che erano presenti al momento del parto. Il magistrato è convinto che dal loro interrogatorio possa uscire la drammatica verità: il piccolo è stato ucciso appena nato, forse per cancellare la vergogna di una ragazza madre in famiglia. Secondo una prima ipotetica ricostruzione, la decisione di uccidere il neonato sarebbe stata presa dai famigliari dopo il parto, ma ancora non si sa se la giovane, pur in condizioni fisiche e psichiche difficili, abbia dato o meno il suo assenso. Oggi proseguiranno gli interrogatori e sono attesi nuovi provvedimenti del magistrato che si sta occupando del caso.

Marco Marelli

IL CASO NUOVA SFIDA IN TRIBUNALE

FIRENZE. Riprende il processo al mostro. Proprio così, al mostro, senza incertezze o un briciolo di prudenza. Senza anteporre speranto, quasi esistessero già chissà quali sicurezze. Forse perché a Firenze non piacciono che i mostri smorzati. O perché dura da troppo tempo questo giudizio, iniziato il 19 aprile scorso attraverso al udienze, le deposizioni di oltre cento testimoni, alcune sofferte come quando testimoniano le figlie, altre reticenti, e una sosta d'estate cominciata il 25 luglio. Se ne vuol vedere la fine, del dibattimento, toccare con mano la sentenza e magari con quella esorcizzare anni di paura. Lui, il mostro, naturalmente presente, aspetta con impazienza e ripete di sentirsi la vittima designata dal vero assassino. Dalla sua cella nel carcere di Salsomaggiore a chi gli chiede ripete di essere «innocente».



Pietro Pacciani, oggi torna in aula

te come Cristo» e aggiunge che qualcuno lo vuole «incastarare» e quel qualcuno potrebbe essere il vero assassino, uno più intelligente e soprattutto più astuto di lui. Come, del resto, ripetute dall'inizio del dibattimento, la sua è una difesa tanto ostinata quanto attesa.

Fra due mesi Pietro Pacciani compie 70 anni: una parte copiosa della vita l'ha, come si di-

Firenze, alla ripresa del processo i difensori del presunto mostro vanno all'attacco

«Processo Pacciani da rifare»

«Indagini insufficienti e perizie non valide»

che ha sventolato sotto gli occhi degli investigatori per la prima volta il nome di Pacciani; anonimo la busta che accompagnava l'asta giudiziaria arrivata avvolta in un panno oscuro sicuramente da casa Pacciani. Naturalmente anonimi i messaggi inviati all'avvocato Rosario Bevacqua, il combattivo difensore; e anonimo il pacchetto con un unico proiettile calibro 22, simili quelli usati dal mostro, e il messaggio minatorio recapitato nei giorni scorsi all'altro difensore, Pietro Fioravanti.

Non hanno dubbi quelli della Sam, la Squadra anti-maniaco, sulla colpevolezza di Pacciani. Anzi, Ruggero Ferugini, che per anni è stato il capo del gruppo di lavoro a Washington, vanno di collegamento fra Dia ed Fbi, ha addirittura stampato in un libro, «Un uomo abbastanza normale», le sue convinzioni.

Oggi Pietro Pacciani dovrebbe fare qualche dichiarazione spontanea che sono un po' il testamento di ogni imputato alla vigilia del verdetto. Ma la difesa dice che non è ancora finita, dice che ci sarà battaglia, insomma, che non tutto è ancora chiaro, anzi, non è chiaro niente. Che troppi atti, come le perizie ballistiche e quelle criminologiche, sono nulli e che invocherà la riapertura del dibattimento. Paolo Canessa, il pubblico accusatore, ribatte che si, è giusto che la difesa faccia queste cose, e fa bene a farlo, anche se è un po' tardi. «A quel punto il sostituto procuratore si è precipitato all'ospedale di Cantù, dove ha

Imitando il rock-star Suicidi in Canada tre ammiratori di Kurt Cobain

WASHINGTON. Morire di inmedesimazione: è quanto hanno fatto tre ammiratori di Kurt Cobain, il leader del gruppo rock «Nirvana» suicidatisi nell'aprile scorso, disperati per la scomparsa del loro idolo. I corpi in via di decomposizione sono stati trovati ieri in un deposito di Vancouver, Canada. Due dei tre giovani, tutti sui venti anni, sono stati scoperti in un'automobile parcheggiata all'interno del locale. Il terzo corpo era appoggiato alla macchina in una posizione fatale. Le vittime provenivano da Quebec City. Un diario trovato vicino ai cadaveri indicava che i tre erano depresso per la morte di Cobain. Secondo la polizia, erano morti da circa una settimana. Cobain era il eguro dei giovani arrabbiati e disorientati e molti uomini e i più fanati. «C'è sempre un po' di prima della coltura poiché i cibi continuano a spegnere ancora un po' dopo lo accoglimento del formo. [s. 1a.]»

Vincenzo Tessandori